

Oggi in Italia la salma del 35enne morto a Ibiza dopo lo scontro con la Guardia Civil. Dichiarazioni raccolte su delega dei pm di Roma

di **DARIO DEL PORTO**

Un'audizione durata quasi tre ore davanti agli investigatori della squadra mobile di Napoli apre una nuova fase dell'inchiesta sul giallo delle Baleari. Adesso indaga anche la magistratura italiana sulla morte di Michele Noschese, il 35enne conosciuto nel mondo dal popolo della notte come Dj Godzi, stroncato il 19 luglio scorso a Ibiza dopo una colluttazione con la Guardia Civil. La salma arriverà oggi in Italia. E alle 10 di ieri mattina, al suo rientro dell'isola spagnola, il papà di Dj Godzi, lo stimato medico napoletano Giuseppe Noschese, ha fatto il suo ingresso in questura. Ci è rimasto fino a qualche minuto prima delle 13 per essere ascoltato su delega della Procura di Roma, l'ufficio competente per le indagini che coinvolgono italiani all'estero. Al momento i magistrati di piazzale Clodio hanno aperto un fascicolo di carattere conoscitivo dopo aver ricevuto dalla Procura di Napoli l'esposto presentato dalla famiglia del 35enne in Spagna e in Italia subito dopo la morte. «È tutto coperto dal segreto istruttorio - sottolinea Noschese - abbiamo fiducia nella magistratura. Come famiglia non ci aspettiamo vendetta, ma giustizia per un ragazzo che, come dj e producer a livello mondiale, aveva realizzato il sogno della sua vita».

Un passo indietro. Sabato 19 luglio la Guardia Civil interviene nell'elegante complesso immobiliare immerso nella quiete del quartiere esclusivo di Roca Llisa dopo aver ricevuto la segnalazione di un uomo che sta dando in escandescenze e minacciando i vicini. Quando gli agenti arrivano, Dj Godzi si sta facendo scudo dell'ottuagenario vicino di casa Xavier, con il quale peraltro intratteneva ottimi rapporti, come emerge anche da un video circolato online. In una nota ufficiale, la polizia riferisce di una ragazza che sarebbe scappata dal balcone per non essere aggredita e della presenza di un coltello. Il nodo della vicenda però è in quello che accade immediatamente dopo: gli



➔ A sinistra Giuseppe Noschese dopo essere stato ascoltato dagli investigatori. Sopra il figlio Michele, Dj Godzi, morto a Ibiza

La morte di Dj Godzi via all'inchiesta italiana la polizia ascolta il padre

agenti immobilizzano mani e piedi di Noschese e, secondo quanto riferito da un amico di Dj Godzi, Raffaele Rocco, da alcuni giorni momentaneamente trasferitosi nella casa, lo colpiscono con «due o tre cazzotti». Poi il cuore del 35enne smette di battere. Sulla base dell'autopsia, eseguita in Spagna ma senza la presenza di un consulente della famiglia Noschese, la Guardia Civil afferma che la morte va attribuita al consumo di stupefacenti. Nell'appartamento vengono rinvenute dosi di droga.

Il papà di Dj Godzi, assistito in Italia dagli avvocati Vanni Cerino e Fabrizio D'Urso, in Spagna dall'avvocata Rossana Alvaro, chiede e ottiene dal tribunale di Ibiza l'autorizzazione a sottoporre il corpo senza vita del figlio a una tac e a una risonanza magnetica presso una clinica specializzata. Le prime anticipazioni di questi esami evidenziano fratture a entrambe le clavicole e a sette costole, pur da valutare alla luce delle manovre eseguite durante l'au-

topsia. «Dobbiamo ancora entrare in possesso dei referti ufficiali dei nuovi esami, eseguiti in una struttura privata che utilizza server internazionali per le refertazioni, che saranno esaminati nelle sedi idonee. La magistratura spagnola farà le sue valutazioni. Mi auguro, quando avrò la certificazione dell'autopsia con tutti i dettagli, di poterla riscontrare con quello che risulterà dalla tac e dalla risonanza magnetica a cui mio figlio è stato sottoposto successivamente», spiega Giuseppe Noschese che non si sbilancia sull'ipotesi di una nuova autopsia da

“Chiediamo giustizia, non vendetta. Se una persona ha un'insufficienza respiratoria serve assistenza sanitaria, non l'intervento della polizia”

disporre eventualmente per ordine della magistratura italiana. «Non lo so proprio dire. Come famiglia, l'obiettivo è procedere alla cremazione dopo aver dato alla madre e al fratello la possibilità di vederlo un'ultima volta. Lo strazio a cui è stato sottoposto credo che basti e avanzi. C'è stata l'integrazione di accertamenti di cui aspettiamo il riscontro ufficiale, poi si vedrà».

Sin dal primo giorno, Giuseppe Noschese ha evitato di entrare nel merito di quanto accaduto «anche perché non ero presente», ha sempre ribadito. Da medico di grande esperienza (è stato primario all'Ospedale del Mare) si limita a una riflessione: «In Italia se una persona è in forte stato di agitazione, è dispnoico, cioè ha una insufficienza respiratoria, si chiama un servizio di assistenza sanitaria. Non si chiede invece l'intervento della polizia». Come accaduto invece quella mattina di sabato 19 luglio, quando il cuore di Dj Godzi si è fermato per sempre.

IL CASO

Il prefetto: “Da zone rosse grandi risultati, faremo ricorso”

Le zone rosse hanno dato a Napoli e provincia «grandi risultati». E per questo il prefetto Michele di Bari sostiene che «si andrà avanti al Consiglio di Stato» per impugnare la sentenza del Tar Campania che ha accolto il ricorso contro la proroga del divieto di stationamento in alcune aree cittadine.

«Ogni sentenza va rispettata - premette di Bari - ma i punti di vista possono essere diversi e io credo che ci sia spazio per impugnare il provvedimento. Poi vedremo cosa accadrà, in serenità». Il prefetto di Napoli fa inoltre riferimento a una decisione presa dal Tar Lombardia: «Registro - aggiunge di Bari - che su una richiesta di sospensiva su un medesimo provvedimento, il Tar Lombardia ha respinto il ricorso. Vediamo, credo che ci siano ottime possibilità di ragionarci su».

Il tribunale amministrativo della Campania ha dichiarato «illegittima» la proroga delle zone rosse e ha annullato l'ordinanza del prefetto, accogliendo il ricorso di alcune associazioni e di due consiglieri di municipalità, Pino De Stasio e Chiara Capretti. Il dispositivo previsto da una direttiva del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, è stato adottato nelle grandi città a dicembre, in seguito prorogato ed esteso ad altre aree urbane. La misura impone il divieto a stationare in alcune aree cittadine a persone con atteggiamenti molesti o con specifici precedenti. Per i giudici del Tar Campania non ci sarebbe «emergenzialità» per un provvedimento giudicato lesivo dei principi costituzionali. «Osservo - prosegue il prefetto - che se le zone rosse non sono utili, allora evidentemente viviamo in un assetto di normalità da un punto di vista della vigilanza e della sicurezza pubblica. Questa sentenza, che io rispetto tanto, l'ho letta attentamente e ci sono profili giuridici che vanno esaminati e approfonditi. Mi limito a segnalare che dove noi abbiamo istituito la zona rossa, ha dato grandissimi risultati. Questo è indefettibilmente vero. Ora, se tutto ciò abbia compresso diritti costituzionalmente garantiti, non lo so. Lo diranno i magistrati del Consiglio di Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Picchiato nella Rsa per farlo mangiare”

L'avvocato della vittima: “Ha l'Alzheimer, percosso con un bastone” in una struttura del Beneventano. Indagati 4 operatori socio sanitari

di **PIERLUIGI MELILLO**

C'è anche un malato di Alzheimer, siciliano di 68 anni, “picchiato con un bastone per costringerlo a mangiare” tra le vittime dei quattro operatori socio sanitari, accusati dalla Procura di Benevento di gravi maltratta-

menti ai danni degli ospiti di una Rsa di Cerreto Sannita. Il processo entrerà nel vivo a settembre. A rilanciare la storia è Leonardo D'Erasmo, legale della famiglia di Salvatore Martorana, il paziente vittima delle violenze, che, malgrado l'Alzheimer, amava fare teatro, cantare e ballare. Ora, invece, fa sapere l'avvocato, «se qualcuno gli si avvicina per fargli una carezza comincia a urlare e si chiude a riccio, in atteggiamento di difesa, per timore di essere picchiato». I maltrattamenti risalgono al periodo che va da gennaio ad agosto 2024. Tra le vittime, anche un giovane autistico. Gli operatori coinvolti sono due donne e due uomini, già destinatari di provvedimenti cautelari e di un avviso di con-



➔ Nella foto sopra il tribunale di Benevento

clusione indagini che adesso devono rispondere dei reati contestati, relativi alle vessazioni fisiche e psicologiche degli ospiti della Rsa. Secondo quanto emerso dagli accertamenti dei carabinieri di Cerreto Sannita e dei militari della Finanza di Solopaca, nella struttura dove prestavano servizio, gli operatori sanitari erano soliti prendere a schiaffi e calci gli ospiti e tirare loro i capelli, tutto ciò approfittando della loro condizione di persone non autosufficienti. «Il mio assistito, un 68enne originario di Ragusa - spiega l'avvocato D'Erasmo - è risultato essere la principale vittima dei quattro operatori sociosanitari. Veniva colpito alla testa con un bastone quando si rifiutava di mangiare e gli venivano rivol-

te offese raccapriccianti, come “ti tratto come un tonno nelle tonnarre siciliane” Un comportamento inumano che gli ha provocato una regressione impressionante. La qualità di uno Stato di diritto si evince da come vengono trattate le persone fragili». La casa di cura di Cerreto Sannita ha manifestato fin dall'inizio “fiducia in tutte le autorità inquirenti”, sottolineando che “il calore, l'affetto e la rinnovata fiducia accordataci dai familiari dei nostri ospiti, confermano che il nostro concetto di assistere e curare pazienti è sano e improntato al rispetto della dignità e vulnerabilità delle persone fragili. Pertanto, il progetto assistenziale è andato avanti con nuove e più forti motivazioni”.